Estratto dalla rivista "Race and Class" N.4 - 1984

- - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

Ciclostilato a cura dell'OLP - Roma

# LA LOTTA NON VIOLENTA NELLA PALESTINA OCCUPATA

## NON VIOLENZA NEI TERRITORI OCCUPATI

### Introduzione storica

La non violenza non è un metodo nuovo nè un'innovazione nella lotta del popolo palestinese. Fin dagli inizi degli anni '30, i palestinesi hanno fatto uso di metodi non violenti non meno che della lotta armata, nei loro sforzi volti a conseguire i loro fini contro il sionismo. I sei mesi di sciopero del 1936 e il boicottaggio arabo di Israele sono i due esempi più importanti dell'uso de la non violenza a servizio della causa palestinese.

Oggi, nei territori occupati, la lotta e la resistenza contro l'occupazione non impiegano generalmente metodi violenti. Gli scioperi commerciali e delle scuole, le petizioni, i telegrammi di protesta, le inserzioni

e le condanne nei quotidiani e i tentativi di boicottare i beni israeliani sono, in realtà, manifestazioni di lotta non violenta. I cittadini siriani sulle alture del Golan stanno egualmente conducendo una forte campagna, concentrata ed efficace, di resistenza non violenta contro i tentativi di Israele d'imporre loro la sua legge. Tale campagna appare ben organizzata, articolata e intelligente nei suoi metodi, nelle sue idee e nell'esecuzione di una classica tattica di non violenza.

In questo studio, mi propongo di discutere il problema della non violenza quale strategia seria e completa di resistenza all'occupazione israeliana, come pure i problemi e gli ostacoli che questo metodo deve affrontare nei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza.



## Le attuali condizioni nei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza

Un'osservatore attento delle condizioni nei territori occupati rileverà che i seguenti importanti fattori limitano attualmente la natura e le possibilità della lotta palestinese in questa area:

(a) Ci sono 1,3 milioni di palestinesi che vivono in Cisgiordania e a Gaza. Sono disarmati e militarmente impreparati e non è loro possibile in alcun modo di possedere armi, individualmente o come comunità. Non dispongono delle linee di comunicazione necessarie per ricevere in continuità rifornimenti militari in quantità sufficente per poter svolgere operazioni militari seguite contro gli occupati per una certa durata.

(b) I palestinesi soffrono sotto il pieno

potere del governo militare e delle sue istituzioni, perchè il governo militare esercita un controllo duro e completo su tutti gli aspetti della vita del popolo palestinese.
Questa autorità si concretizza mediante un sistema organizzato di rilascio o di rifiuto di permessi e licenze necessari per svolgere quasi tutte le attività. Tale sistema e tale struttura agiscono come parte di una politica predeterminata mirante al controllo della popolazione mediante: (I) la segmentazione della società e la separazione dei cittadini l'uno dall'altro; (2) la creazione di una dipendenza economica da Israele, e (3)l'utilizzazione di alcuni settori della popolazione trasformandoli in collaboratori. Tali fattori mirano a porre i cittadini nell'impossibilità di svolgere un'opposizione efficace contro le autorità militari.



(c) I cittadini palestinesi sono separati dai loro rappresentanti che si trovano fuori dai territori occupati. E così anche la loro leadership locale è sotto il controllo e la stretta sorveglianza delle autorità. Non hanno avuto successo finora i tentativi di formare una leadership organizzata locale, come il comitato di orientamento, e di unificare le loro pubbliche attività. In egual modo, i sindaci, che sono i leader locali più in vista, urtano contro notevoli ostacoli, dato che le autorità d'occupazione hanno limitato la loro attività e la loro libertà di movimento. Ne risulta che la maggioranza della popolazione locale è in fatto sprovvista di una vera leadership e la sua rappresentanza leggittima, l'O.L.P., si trova lontana dal suo territorio.

(d) Vi è un piano israeliano volto a cam

biare il carattere della Cisgiordania e della striscia di Gaza attraverso la loro giudaizzazione. Le autorità perseguono l'esecuzione di questo piano intervenendo quotidianamente sulla terra, sulle acque, sulle istituzioni e sui diritti del popolo palestinese. Un sistema complesso è stato messo a punto per incoraggiare gli insediamenti ebraici ed ogni giorno che passa vede l'attuazione di questa politica di giudaizzazione, e ben poco può essere fatto per fermarla, rallentarla o impedirla.

(e) I metodi usati per eseguire questo piano sono di varia natura, e raramente impiegano l'uso della forza bruta. La maggior parte consiste nell'esercizio dell'attività israeliana mediante metodi lenti, sottili, ben congegnati che sono irresistibili perchè dipendono dall'autorità assoluta del governo militare e dalle leggi da essa create, come pure da pressioni di natura economica e di altra natura, più che dalla potenza delle armi e dello esercito. Ma l'esercito è pur sempre dietro queste autorità anche se interviene solo per "mantenere la pace" quando i sistemi di occupazione si trovano in presenza di una sfida.



(f) Non ci sono prospettive immediate per la liberazione dei territori occupati. La speranza che la salvezza possa venire dall'esterno è molto debole. Le formazioni militari della O.L.P non sono attualmente in grado di liberare con la forza i territori occupati ed i governi arabi sembrano oggi incapaci o non interessati ad impegnarsi in un vasto confronto militare contro Israele.

(g) In tali condizioni, qualsiasi tentativo di fermare, rallentare od ostacolare il piano di giudaizzazione deve venire dai palestinesi che vivono attualmente nei territori occupati.

## La tesi di questo studio

La tesi quì proposta è che per i palestinesi che vivono in Cisgiordania e a Gaza in questo particolare momento, il metodo di lotta più efficace va ricercato nella strategia della non violenza. Questo non incide sui metodi di cui dispongono i palestinesi viventi all'infuori di tali territori nè costituisce una condanna del concetto di lotta armata. E neppure nega la possibilità che la lotta interna possa trasformarsi in lotta armata in una fase successiva. In poche parole, la tesi è che, durante questo particolare periodo storico e riguardo unicamente a questo particolare settore (i 1,3 milioni di apelstinesi che vivono sotto l'occupazione israeliana), la non violenza è il metodo più efficace di lotta e il solo metodo loro offerto per ostacolare la



la politica di giudaizzazione di cui abbiamo parlato. Cercherò di dimostrare che questa lotta :

(a) utilizza al massimo il potenziale e le risorse attuali dei palestinesi che vivono nei territori occupati;

(b) dà a tutti i settori della società palestinesi una possibilità d'impegnarsi nella lotta invece che di esserne testimoni passivi;

(c) neutralizza in modo consistente la potenza distruttiva della macchina di guerra israeliana;

(d) arruola a servizio della causa, o almeno neutralizza, larghi e importanti settori della società israeliana;

(e) concentra e aumenta l'effetto che può risentire la pubblica opinione internazionale;

(f) rivela gli aspetti razzisti èd espansionistici del movimento sionista e gli nega una

qualsiasi leggittimazione basata sulla sua pretesa "sicurezza";

(g) rimuove la paura irrazionale della "violenza araba" che agisce attualmente da cemento nella società israeliana: rimuovendo tale paura, contribuisce alla disintegrazione della società israeliana;

(h) serve ad isolare Israele politicamente e moralmente.

## I presupposti

La suddetta tesi è basata sui seguenti presupposti:

(a) la lotta non violenta è una lotta totale e seria e non è da meno di una vera guerra. Il nemico, in questa battaglia, è pericoloso e feroce. Non vi è alcuna certazza nè speranza che diventerà meno violento. Al contrario, bisogna prevedere gravi sacrifizi nella lotta



non violenta. Martiri e feriti cadranno ed i palestinesi avranno da sopportare perdite finanziarie, come pure perdite nei loro beni. La lotta non violenta non è un'alternativa facile.

(b) La lotta non violenta non è una lotta negativa o passiva. E' una forma di operazione militare mobile. Richiede la mobilitazione di tutte le risorse e capacità. Esige una formazione speciale e un alto grado di organizzazione e disciplina. E' probabile che esiga segretazza nella programmazione, nell'organizzazione e nel coordinamento delle varie operazioni e campagne.

(c) Una gran parte delle attività non violente saranno illegali secondo le leggi e gli ordini militari attualmente imposti alla popolazione.

(d) Il governo israeliano è sensibile alla

opinione pubblica, tanto locale quanto internazionale. Ciò è dovuto al fatto che gli occorre sempre un appoggio ed un aiuto internazionali, come pure parzialmente all'immagine che vuole continuamente proiettare di se stesso. Nello stesso tempo, questa sensibilità è limitata perchè il governo israeliano è deciso ad eseguire i suoi piani e di ricorrere all'oppressione, senza tener conto della opinioni della comunità internazionale. Tuttavia Israele non dispone di riserve interne che gli permettano di sopportare a lungo l'isolamento internazionale, come è il caso del governo razzista dell'Africa del Sud.

(e) Non vi è alcuna certezza che la lotta non violenta sarà vittoriosa, più di quanto sia certo che la lotta armata conseguirà i suoi fini.

(f) La vittoria e il successo nella lotta



non violenta non possono essere misurati con criteri facili da osservare, esterni, obiettivi. La lotta non violenta può manifestare i suoi risultati con una maggior proporzione di emigrazione israeliana, con una perdita di spirito bellico del soldato israeliano, con rimostranze e proteste contro le azioni del governo israeliano e con altri risultati simili che non possono essere quantificati con criteri obiettivi. In egual modo, il crescente isolamento morale e politico di Israele all'esterno è difficile da misurare con criteri obiettivi, ma costituisce un fenomeno reale e importante con conseguenze sicure.

## Le posizioni politiche del movimento non violento

La strategia della non violenza non impone nè determina una particolare posizione politica. Non è necessario che tale posizione sia politicamente moderata. Per esempio, non vi è nulla che imponga al movimento non violento di preferire una soluzione basata sull'esistenza di due stati alla soluzione dello Stato laico e democratico come patria per tutti i palestinesi. Tuttavia, coloro che partecipano a una lotta non violenta devono avere in comune un minimo di convinzioni politiche e adeguarsi alla struttura del consenso palestinese. Debbono operare tenendo presente l'obbiettivo di autodeterminazione del popolo palestinese, la legittimità e la specificità della rappresentanza del popolo palestinese attraverso la OLP, le posizioni nazionali popolari nei confronti degli insediamenti, dell'espropriazione delle terre, del controllo sulle terre e sulle risorse d'acqua e, infine, l'obiettivo comune a tutti i palestinesi, del ritorno dei profughi nella loro patria.



## Momenti di contatto

Uno degli obiettivi di qualsiasi movimento non violento è di trovare momenti di contatto fra i cittadini e le autorità. Così, mentre si evidenziano gli atti malvagi e l'oppressione, d'altra parte si apre un confronto utile e significativo. L'importanza di trovare simili momenti di contatto diviene chiara quando si osservano due fenomeni frequenti:

(a) Gli sforzi costanti delle autorità per distanziarsi dai cittadini e frapporre inter-

mediari arabi o "civili" quando mettono in at to le pratiche, economiche o altro, più malvage.Questo va di pari passo con la politica di far intervenire l'esercito, ed è un altro aspetto dell'occupazione, che agisce per "preservare la sicurezza" quando la popolazione rifiuta tali pratiche.

(b) L'instintivo bisogno dei dimostranti di provocare uno scontro con l'esercito israeliano. Il metodo più comunemente usato consiste nel bruciare gomme di automabili, lanciare sassi e istituire blocchi stradali.
A volte i manifestanti fischiano ai soldati per provocare uno scontro. In alcuni casi i manifestanti hanno chiamato l'esercito per telefono. Alcuni uomini politici israeliani si sono resi conto che era più saggio ridurre simili scontri limitando la presenza militare, sopratutto nelle città. Questa politica avveduta (dal loro punto di vista) riduce,



in realtà, i punti di contatto e di scontro senza apportare alcun miglioramento alla posizione dei palestinesi. E' quindi necessario per qualsiasi movimento non violento di ricercare le occasioni che possono portare a scontri proficui e di esito favorevole.

Metodi di resistenza non violenta

..........................................

..........................................

(a) Dimostrazioni. Questo è il metodo più comunemente usato finora nei territori occupati. Un esempio di questo metodo è la pratica di far uso di fischietti o di clacson a Ramallah per protestare contro la chiusura dell'Università di Bir Zeit. Il metodo delle dimostrazioni deprimeva l'esercito israeliano a Ramallah. E' interessante segnalare che le autorità danno la caccia ai dimostranti e a quelli che fischiano con lo stesso rigore usato contro

chi scaglia sassi, salvo che vengano respinte le spiegazioni e le giustificazioni che i soldati usano contro coloro che scagliano sassi quando vengono picchiati e umiliati.

La consegna di un messaggio essendo uno degli scopi principali delle dimostrazioni, ne consegue che i contatti con la stampa, il tatto e la conoscenza delle lingue sono molto importanti per gli organizzatori di dimostrazioni.

(b) Ostruzionismo. Gli scopi perseguiti dalle autorità di occupazione sono generalmente in contrasto con gli interessi della popolazione. Ciò è ben chiaro nelle pratiche di creazione di nuovi insediamenti, di apertura di strade e di confisca di nuove terre. Però tali operazioni possono essere intralciate ed efficacemente prevenute......... Se l'ostruzionismo è non violento e gli autori dichiarano apertamente che non intendono recar danno a



nessuno,ma che si limitano ad intralciare chi reca danno ai loro interessi, i soldati spareranno egualmente. Ma la situazione sarà differente. I palestinesi dimostreranno quale è il prezzo che sono disposti a pagare per preservare la loro terra. Questo messaggio sarà molto chiaro per gli israeliani: "Il popolo palestinese ama la sua terra ed è pronto a morire per essa". In questo caso, non possono accusare nessuno di antisemitismo o di odio contro gli ebrei. Nè potranno far valere la scusa de il "terrorismo" o pretendere che i disordini sono opera di un'odiosa minoranza di mestatori, di vigliacchi e di provocatori che incitano il resto della popolazione. Tutti questi miti si riveleranno mensogneri quali sono. Per contro, l'operazione dei fedayin conseguirà il suo massimo effetto. La sua influenza non si farà sentire soltanto sull'opinione

pubblica, ma anche sugli israeliani e sui palestinesi. Il problema specifico (il pezzo di terra confiscato, l'insediamento istituito, la famiglia privata della casa, l'abitazione distrutta) sarà messo in evidenza anzichè essere disperso nella ricerca di una soluzione dell'intero problema.

(d) Azioni di disturbo. Questo metodo è differente dai metodi di ostruzionismo e di rifiuto di collaborazione in quanto si accentra sugli aspetti psicologici derivanti dalla molestia esercitata sugli israeliani, sui loro dipendenti e collaboratori nell'esercizio dei compiti che svolgono nel sistema di occupazione......................................

....Alla persono contro cui si compiono atti di disturbo va sempre ricordata la funzione da lei svolta nell'ingiustizia di cui soffriamo e contro cui dimostriamo. Queste azioni di disturbo possono intensificarsi sino a raggiungere il livello di ostruzionismo o, in senso negativo, di non cooperazione. Tuttavia, la caratteristica di questo metodo consiste nell'essere costantemente attivo, prendendo sempre l'iniziativa, e diretto contro il morale, la psicologia e la mentalità dell'oppressore.

(e) Boicottaggio. Uno dei temi prevalenti dell'occupazione è la sottomissione dell'economia della Cisgiordania e di Gaza all'economia di Israele, e questi territori occupati sono diventati un largo mercato di consumo di beni e servizi israeliani............... Il primo appello a un boicottaggio dei beni e servizi israeliani, lanciato all'inizio dell'occupazione, era disorganizzato e sprovvisto di risultati pratici. Oggi però è possibile boicottare un prodotto o una ditta determinati e col-

legare tale boicottaggio ad un obiettivo specifico o ad una domanda ragionevole.

......... Il boicottaggio è un metodo molto efficace perchè non esiste una legge che costringa i palestinesi ad acquistare ed usare beni o servizi israeliani, soprattutto se i palestinesi sono disposti a rinunciare totalmente a questi beni (nell'ipotesi in cui non ci siano altre alternative). E' importante ricordare che gli abitanti delle alture del Golan boicottarono effettivamente tutti i beni e i prodotti alimentari israeliani, quando era loro possibile farne a meno, e ripresero a far assegnamento solo sui beni, piante ed erbe prodotti localmente e su altri cibi popolari...............

(f) Sciopero. Lo sciopero è una forma di rifiuto di collaborare che è stata provata dai palestinesi per lungo tempo. Tale matodo deve essere migliorato, soprattutto per decidere il periodo e la durata dello sciopero, come e quando va utilizzato e come può costituire un mezzo atto a conseguire fini intermedi. In conseguenza, è un grave errore dichiarare uno sciopero a durata indeterminata chiedendo la "fine dell'occupazione".



(g) Sostegno e solidarietà. Gli atti di sostegno e di solidarietà sono un metodo importante per:

1) dimostrare ed accrescere l'unità e la collaborazione fra palestinesi

2) ridurre l'effetto dell'oppressione di Israele e delle sanzioni distribuendole fra un maggior numero di persone.

3) intensificare il confronto con le autorità e creare "punti di contatto" in un modo che giovi alla lotta palestinese.

.........................................

Alcuni fra gli innumerevoli esempi di questo metodo sono:

a) Le attività della società nel ricostruire cinque case a Beit Sahur che erano state distrutte con la scusa che i figli dei proprietari avevano lanciato sassi su un veicolo dell'esercito israeliano.

b) Quando un tribunale israeliano ha tentato di processare sei siriani drusi sulle alture del Golan per mancato possesso e mancata esibizione di una carta d'identità, varie migliaia di drusi si sono adunati fuori dal tribunale per presentarsi, affermando di essere tutti colpevoli del medesimo "reato", dato che anch'essi si rifiutavano di portare le carte d'identità israeliane.



(h) Istituzioni alternative. Forse uno dei più importanti metodi di resistenza non violenta all'occupazione consiste nella creazione e nello sviluppo di istituzioni alternative e di metodi atti a sostituire le ingiuste istituzioni attuali dell'occupazione..............
Gli arabi di Gerusalemme Est possono approfittare delle leggi israeliane più liberali per creare società o enti. Questi poi estenderanno le loro operazioni in Cisgiordania ed a Gaza come se fossero organismi "israeliani".

(i) Disubbedienza civile. La disubbedienza civile viene generalmente in uno studio molto posteriore e sviluppato della lotta non violenta..................Nello stadio della disubbedienza civile, i leader nazionalisti possono decidere di dichiarare come uno dei loro scopi l'affollamento delle carceri. Ciò è facile da ottenere, dato che le carceri sono sempre stra

colme. Se si procede a tale dichiarazione e la si esegue attivamente, può dimostrarsi estremamente efficace.........................

Conclusione

La tesi di questo scritto è che la non violenza è oggi il metodo più efficace di resistere alla occupazione israeliana in Cisgiordania ed a Gaza. I metodi, le tattiche e la strategia della non violenza classica devono essere modificati per adeguarli alle attuali circostanze, ma hanno maltissime possibilità di applicazione. Inoltre, tali metodi possono essere utilmente applicati, almeno in parte, da persone che non sono necessariamente impegnate nella non violenza e che possono, in momenti differenti, scegliere la via della lotta armata. Nel frattempo, la lotta non violenta continua a offrire ai palestinesi, in Cisgiordania ed a Gaza, un'occasione di proseguire le loro azioni tendenti alla liberazione



-.-

L'autore di questo documento, il Dr. Mubarak Awad, è un palestinese che ha studiato negli USA. Attualmente il suo testo circola, sotto forma di opuscolo nei territori occupati ed in Israele, suscitando grande interesse. L'opuscolo, in arabo, è stato mandato da Gerusalemme al periodico di Londra "Race and Class" che l'ha pubblicato nel suo numero IV della primavera del 1984. Il testo italiano è una traduzione abbreviata del testo inglese.